

Primo manifesto

Assises
PER l'ecosocialismo

18 tesi per l'ecosocialismo

febbraio 2013

*“Voglio che l'immensa maggioranza, la sola maggioranza: tutto il mondo, possa parlare, leggere, ascoltare, fiorire.
Non ho mai capito la lotta che come un mezzo per farla finita con il rigore.
Ho intrapreso un cammino perché credo che esso ci porti all'amenità permanente.
Lotto per questa bontà generale, moltiplicata, inesauribile.”*

Pablo Neruda, poeta cileno (confesso che ho vissuto, 1974)

Questo manifesto delle Assise per l'ecosocialismo si colloca nella linea del manifesto internazionale del ecosocialismo pubblicato nel 2002 e della dichiarazione ecosocialista di Belem del 2009, per aprire la via ad un nuovo progetto politico.

E' stato largamente sottoposto a dibattito nel quadro delle Assise per l'ecosocialismo organizzate dal Parti de Gauche il 1° Dicembre 2012 a Parigi. Da allora, 133 emendamenti di fondo, portati da più di trenta autori provenienti da orizzonti diversi sono stati recepiti e trattati.

Questa sintesi è proposta a tutte e tutti quelli che lo auspicano, organizzazioni e singoli, in Francia come all'internazionale, che si riconoscono nel ecosocialismo.

Questo “Manifesto delle Assise per un ecosocialismo” sarà discusso per tutto l'anno e darà luogo ad un nuovo dibattito durante la seconda Assises per l'ecosocialismo che si svolgerà nel Dicembre 2013, nel quadro del comitato delle Assises composto dalle seguente personalità: Mathieu Agostini, Paul Ariès, Guillaume Étievant, Laurent Garrouste, Susan George, Janette Habel, Damien Joliton, Matthieu le Quang, Jacques Lerichomme, Michael Löwy, Laurent Maffei, Corinne Morel Darleux, Arno Munster, Danièle Obono, Anita Rozenholc...

Tutte le informazioni sulle Assises permanenti per l'ecosocialismo sono su: ecosocialisme.com

INDICE

I. COS'È L'ECOSOCIALISMO?.....	3
1. Un'alternativa concreta e radicale.....	3
2. Un paradigma dell'interesse generale.....	3
3. Una nuova sintesi politica a sinistra.....	3
4. Un rinnovo del socialismo.....	4
II. USCIRE DALLE IMPASSE IDEOLOGICO.....	4
5. La bugia del capitalismo verde, i rischi dell'ambientalismo.....	4
6. L'impasse socialdemocratico.....	4
III. INSTAURARE UNA NUOVA ECONOMIA POLITICA AL SERVIZIO DEL PROGRESSO UMANO.....	5
7. Mettere l'economia al servizio dei bisogni.....	5
8. Rompere con i schemi di pensiero tradizionali.....	5
9. Produrre diversamente.....	5
10. Instaurare la regola verde come bussola politica.....	6
IV. COSTRUIRE LA RIVOLUZIONE ECOSOCIALISTA.....	6
11. Le lotte devono convergere.....	6
12. Lottare e resistere per inventare.....	6
13. Mettere in azione la pianificazione ecologica.....	6
14. Nessuna uguaglianza e Repubblica sociale possibile senza Costituente!.....	7
15. Combattere la battaglia culturale.....	7
16. Far saltare i lucchetti dei trattati liberisti.....	7
17. Promuovere una lotta internazionalista e universalista.....	8
18. Combattere per la rivoluzione civile per l'ecosocialismo.....	8

I. COS'È L'ECOSOCIALISMO?

1. Un'alternativa concreta e radicale. L'ecosocialismo non è un'utopia nella quale il reale si dovrebbe confrontare. E' la risposta umana ragionata al doppio impasse nel quale è chiuso d'ora in poi l'umanità per colpa dei modi di produzione e di consumo del nostro tempo che sfiancano l'essere umano e l'ambiente. Ella richiama ad un pensiero e un'azione politica radicale, nel senso di andare alla radice delle cause. Combattiamo quindi questi due motori del sistema attuale: il capitalismo e il produttivismo. Il capitalismo impone la mercificazione per fare di tutto una nuova fonte di dividendi. E' così responsabile dell' allargamento delle disuguaglianze sociali e della mondializzazione dell'opera, liberista e liberticida, dove regna il dumping sociale e ambientale attraverso la delocalizzazione dell' inquinamento e delle alterazioni dell' ecosistema. Il produttivismo esaurisce le risorse naturali e altera il clima. L'ideologia consumistica ne è il corollario. Ella porta l'accumulazione di beni al rango di legge, a colpi di pubblicità per creare bisogni mai soddisfatti. Noi indichiamo i veri colpevoli di questo sistema: l'oligarchia finanziaria mondializzata, i governi sottomessi alle lobby delle multinazionali senza controllo democratico, gli ideologi della concorrenza "libera e non falsata", del capitalismo verde e del libero scambio. Di fronte a loro, l'ecosocialismo è un'alternativa per uscire dalla crisi e imporre l'interesse generale umano: condividere le ricchezze senza aspettare, fondare una nuova economia dei bisogni e della sobrietà, proteggere il clima, l'ecosistema e la sua biodiversità.

2. Un paradigma dell' interesse generale. Nella realtà, prima di ogni idea umana sul soggetto, l'essere umano è parte integrante dell' ecosistema nel quale vive. Non possono essere dissociati. Non esiste che un solo ecosistema globale compatibile con la vita umana. Da allora siamo tutti uguali nella nostra dipendenza da questo ecosistema. Questa verità s'impone a tutti a prescindere delle differenze di ogni ordine. Esiste quindi un interesse generale umano legato a quello delle altre specie viventi: preservare l'ecosistema che rende la vita umana possibile. Come identificarlo se non attraverso la libera deliberazione collettiva? Come questa può essere libera se gli uni dominano gli altri, se le verità rivelate s'impongono prima di ogni ragionamento? Il paradigma ecologista richiama quindi la democrazia, l'uguaglianza sociale, la laicità e il femminismo. Queste sono condizioni imprescindibile per far sì che il dibattito civile possa avere luogo senza l'intrusione di forze oligarchiche, dogmatiche o patriarcali. In fine, nella deliberazione per determinare l'interesse generale umano, ognuno di noi è chiamato a decidere non ciò che è buono per lui, ma ciò che è buono per tutti. Questo istituisce l'universalità dei diritti umani, la cittadinanza come dovere e la Repubblica come necessità. Tale è il legame ragionato tra l'ecologia politica e la Repubblica sociale universale. E' questa teoria politica globale che chiamiamo ecosocialismo. Si tratta di un umanesimo e di un universalismo socialista e concreto.

3. Una nuova sintesi politica a sinistra. L'ecosocialismo è un nuovo progetto politico che realizza la sintesi di un'ecologia necessariamente anticapitalista e di un socialismo sbarazzato delle sue logiche produttive. Permette così l'incontro di due correnti della sinistra all' interno di un nuovo paradigma politico. Abbiamo bisogno di un nuovo progetto di società alternativo al capitalismo. Traccia un nuovo orizzonte nella lotta per una società di emancipazione e di progresso dove il sacco dell' ambiente e lo sfruttamento del uomo sull' uomo saranno scomparsi. Il nostro progetto ecosocialista mette in conto i bisogni umani e i limiti del pianeta. Ripensa l'utilità sociale della produzione, i nostri modi di consumo, i nostri bisogni reali, la finalità di nostri prodotti e il loro modo di produzione.



4. Il rinnovo del socialismo. Il socialismo ha sempre mirato all'emancipazione della persona umana. Questa passa attraverso la condivisione della ricchezza, la democratizzazione del potere e l'educazione globale di ogni donna e di ogni uomo. Questo programma è sempre il nostro. Ma sappiamo d'ora in poi che l'emancipazione non può essere raggiunta attraverso la crescita senza fine: l'ecosistema che rende possibile la vita umana non lo permette. Questo dato ci costringe a ridefinire un nuovo modello di progresso in rottura con il sistema capitalista. Devono essere ripensati non soltanto i sistemi di scambio e di produzione, ma anche i contenuti della produzione e i modi di consumo. Questo approccio coinvolge quindi l'insieme dell'organizzazione sociale e politica. Ci costringe a pensare in un modo radicalmente nuovo ciò che è veramente il progresso umano nella prospettiva della preservazione dell'ecosistema. In queste condizioni, proponiamo una nuova narrazione della strategia emancipatrice per il futuro dell'umanità. Questa nuova coscienza e il suo programma d'azione sono l'ecosocialismo. I suoi metodi sono la radicalità concreta, la pianificazione ecologica e la rivoluzione civile.

II. USCIRE DALL'IMPASSE IDEOLOGICO

5. La menzogna del capitalismo verde, los riesgos de medioambientalismo. La bugia del capitalismo verde, i rischi del ambientalismo. La nostra ecologia è sociale, prolunga le lotte storiche della sinistra. Rigettiamo la mistificazione rappresentata da una certa visione dell'ecologia che ci vuole compatibili con il liberalismo. Denunciamo il "capitalismo verde", che sotto copertura di sviluppo sostenibile apre nuovi spazi alla ricerca del massimo profitto, alimenta la dinamica imperialista e breve-termine. Rifiutiamo il discorso ecologista che si limita a colpevolizzare gli individui. Si esautora così di sottolineare la responsabilità del produttivismo sfrenato. Rinuncia ad attaccare i modi di produzione e di consumo capitalistici e rifiuta di vedere chi sfrutta i più precari e saccheggia i paesi del Sud. Rifiutiamo ciò che sarebbe un'ecologia di salotto staccata dalle classi popolari, senza critica seria dell'economia globalizzata, sprovvista di visione sociale e di conseguenza di efficacia ambientale. La nostra ecologia tratta le questioni dell'ambiente facendo sistematicamente legame con la critica del sistema economico e con le lotte sociali, coinvolgendo l'insieme dei cittadini.

6. L'impasse socialdemocratico. Rifiutiamo la dottrina socialdemocratica che vuole che ogni redistribuzione di ricchezza passi prima per un rilancio della crescita del PIL e l'innalzamento del consumo delle materie prime globali. Questo è un doppio controsenso. Da una parte, mantiene la potenza del capitale finanziario e suppone che la ripartizione della ricchezza si organizzi a partire dai "frutti della crescita". Non attacca la ricchezza accumulata finora. Però sappiamo che le ricchezze esistono e che non c'è bisogno di aspettare per ridistribuirle. Ciò che è in causa è l'accaparrarsi di queste ricchezze attraverso la predazione del capitale. D'altra parte, questa dottrina si appoggia sul modello di espansione infinita che è un suicidio della civiltà umana. Il PIL è un indicatore che non rivela il vivere bene in una società. E' ovviamente imperativo che ogni essere umano possa avere accesso ai beni fondamentali. Ovviamente il rilancio delle attività di interesse generale è indispensabile. Però il rilancio cieco della crescita economica non è in grado di rispondere alle emergenze sociali. E' ancora meno auspicabile né sostenibile da un punto di vista della preservazione dell'ecosistema, delle risorse naturali e del clima. Non aspettiamo quindi né la ripresa della crescita né gli effetti benefici dell'austerità: non crediamo né agli uni, né agli altri.



III. INSTAURARE UNA NUOVA ECONOMIA POLITICA AL SERVIZIO DEL PROGRESSO UMANO

7. Mettere l'economia al servizio dei bisogni. L'ecosocialismo vuole mettere l'economia e il sistema produttivo al servizio dei bisogni umani. In questo si oppone alla politica dell'offerta difesa dai liberisti. Rifiutiamo questa logica produttivista che consiste nel produrre qualunque cosa, in qualunque condizione per venderlo sul mercato sostenendolo con la pubblicità. Come non vedere che in quest'obbiettivo, per aumentare i suoi profitti, il sistema non vende che prodotti programmati per guastarsi o passare di moda il prima possibile? Come sopportare ancora lo spreco dei rifiuti crescenti nella nostra civiltà? Come chiudere gli occhi sul fatto che una grande parte di loro sono esportati verso i paesi del Sud a danno della salute di queste popolazioni e del loro ambiente? Le nostre decisioni collettive devono al contrario essere guidate dalla soddisfazione di bisogni reali. E' questo il senso della pianificazione ecologica. Rovescia questa logica partendo dagli bisogni, dal dovere di preservare l'ecosistema e dal diritto di tutti di vivere in un ambiente sano. Mette il sistema produttivo in adeguazione con questi imperativi.

8. Rompere con i schemi del pensiero tradizionale. L'ecosocialismo rimette in causa la dittatura dell' interesse particolare e della proprietà privata dei mezzi di produzione. Interroga il rapporto di lavoro. Proponiamo l'appropriazione sociale dei mezzi di produzione e le proposte alternative dell'economia sociale e solidale in termini di autogestione e di cooperative. Difendiamo la sovranità del bilancio dello Stato e la nazionalizzazione come strumento della politica pubblica, in particolare in materia di servizi bancari e di credito. Indice di progresso umano, de-mondializzazione e protezionismo sociale e ambientale, dotazione incondizionata di autonomia e salario socializzato, reddito massimo autorizzato sono alcune delle prospettive che abbiamo in mente per uscire dai soliti binari ed evitare la trappola dell' accompagnamento del sistema. Dobbiamo ancora andare avanti in materia di riduzione drastica del orario di lavoro: "lavorare meno per lavorare meglio", fissare il pieno impiego come orizzonte interrogando le finalità stesse del lavoro. Non serve lavorare di più di quanto è utile a produrre ciò che ci è necessario. Il tempo così liberato potrebbe così essere impiegato per attività considerate oggi come "improduttive" ma essenziali per il vivere bene.

9. Produrre diversamente. La revisione in profondità del nostro sistema di produzione si appoggia su quelli che chiamiamo i "4R": Rilocalizzazione delle attività, Re-industrializzazione ecologica, Riconversione dello strumento industriale e Ridistribuzione del lavoro. Un grande numero di bisogni non soddisfatti esiste: in un industria rilocalizzata, nei servizi alla persona, nell'agro-ecologia e l'agricoltura contadina al servizio della sovranità alimentare e della salute per tutti, nella ricerca e nelle "filieri verdi" che ambiscono a ridurre le nostre dipendenze a risorse esauribili (eco-costruzione, efficienza energetica, rinnovazione termica, energie rinnovabili,...). Con l'aumento della disoccupazione e la crisi sociale, l'argomento del lavoro è troppo spesso messo in avanti contro l'imperativo di protezione del ambiente. Questo è un'assurdità: vediamo oggi il costo economico e sociale del *laisser-faire* liberale, laddove la rilocalizzazione e la transizione ecologica permetterebbe al contrario di conservare, trasformare o creare numerosi posti di lavoro, stabili e vicini, in tutti i paesi.



10. Instaurare la regola verde come bussola politica. La “regola verde” è il nostro indicatore centrale di governo dell'economia. Rimpiazza la “regola d'oro” delle politiche d'austerità e di “aggiustamenti strutturali” imposti dalla Banca Mondiale, dal Fondo Monetario Internazionale, dalla Commissione Europea e dalla Banca Centrale Europea. Mira ad assicurare la nostra responsabilità davanti all'umanità e al suo ecosistema sopprimendo il debito ecologico. Mette insieme la necessaria riduzione di certi consumi materiali e il necessario rilancio di certe attività con la messa in conto sistematica dell'impronta ecologica da esse prodotte. In più verso i danni già fatti, da recuperare in materia di emissioni di gas serra o di perdita di biodiversità, adottiamo come mezzo di valutazione delle politiche pubbliche il ritardo annuo il giorno del “sorpasso globale”. Si tratta del giorno nel quale abbiamo prelevato su scala mondiale più risorse rinnovabili di quanto il pianeta è in grado di rigenerare e nel quale abbiamo prodotto più rifiuti che è in grado di assorbire. Il nostro obbiettivo è di riportare questo giorno al 31 Dicembre, ovvero neutralizzare la nostra impronta ecologica. Questo implica una drastica riduzione delle emissioni di gas serra e l'uscita dal nucleare che produce scorie radioattive che nessuno sa gestire e che implicano rischi inaccettabili per gli esseri umani e per l'ecosistema.

IV. COSTRUIRE LA RIVOLUZIONE ECOSOCIALISTA

11. Le lotte devono convergere. Il nostro obbiettivo di rottura della civiltà impone che l'azione politica sia fatta dal maggiore numero di cittadini. Si tratta di aggregare e agire, non di accontentarsi di avere ragione tra convinti, o peggio ergersi gli uni contro gli altri: siamo dalla parte dei lavoratori e degli esclusi del sistema che resistono e sono portatori di progetti alternativi sociali e ambientali. La riconversione ecologica non si farà senza di loro, ancor meno contro di loro. I nostri avversari a questo bivio radicale di società non sono i ricercatori o i lavoratori dell'industria, ma le banche, le multinazionali e gli azionisti che orientano la produzione in funzione dei loro interessi e non dell'interesse generale.

12. Lottare e resistere per inventare. La rivoluzione ecosocialista combina proposizioni programmatiche e presenze nelle lotte sociali e ambientali, accanto a tutte e tutti i resistenti. I cittadini impegnati in questo progetto s'impegnano nello sviluppo di esperimenti e alternative concrete: circuiti corti, associazioni per la protezione dell'agricoltura contadina e azioni contro l'artificializzazione dei suoli, collettivi di città in transizione, ripresa delle imprese dagli stessi lavoratori, sistemi di scambio locali, risparmio cittadino e monete complementari, alloggi collettivi e car sharing, Sono attivi nelle azioni di disobbedienza civile non violente, operazioni anti-pubblicità o occupazioni di alloggi sfitti. Gli eletti del popolo per il progetto ecosocialista s'impegnano in una prassi coerente tra i discorsi e le azioni. Fanno vivere la sinistra attraverso l'esempio prendendo misure per l'interdizione della pubblicità, la ripubblicizzazione dell'acqua o ancora l'estensione della gratuità dei servizi pubblici.

13. Mettere all'opera la pianificazione ecologica. La pianificazione ecologica impone la messa in conto del tempo lungo e del dominio pubblico, il tutto sotto l'attento controllo dei cittadini, lavoratori e utenti. Il problema non è l'industria, la ricerca o la tecnica di per sé, ma l'assenza di scelta e di controllo cittadino. Una rivoluzione civile è necessaria per conquistare questa capacità di controllo. Tale è il misto esplosivo di utopismo rivoluzionario e di tecnicità al quale aspiriamo. Il Piano ecologico dà la possibilità di organizzare un bivio verso un altro modo di sviluppo, interrogando i nostri bisogni e riorientando la produzione, lo scambio e il consumo in virtù della loro utilità sociale e ambientale. Il settore della ricerca deve riorganizzarsi intorno all'interesse generale e dei bisogni reali, e inventare nuove forme di partecipazione attraverso per esempio le convenzioni di cittadini. La scuola pubblica, attraverso le vie professionali, tecnologiche e generali, deve organizzare l'innalzamento delle conoscenze e delle



qualifiche ad ogni età per poter prendere questo bivio e far emergere nuove filiere. Delle “conferenze di partecipazione popolare” devono essere organizzate per ridefinire i criteri di utilità sociale ed ambientale e l'articolazione tra i differenti livelli, dalle politiche europee alle azioni locali. La pianificazione ecologica organizza l'intervento continuo dei lavoratori nella gestione dell'impresa, nel prolungamento della crescente convergenza delle lotte sociali ed ambientali.

14. Nessun uguaglianza e Repubblica sociale senza Costituente! Affermiamo l'esigenza di un alto livello di cultura comune attraverso la scuola pubblica inclusa l'educazione all'ambiente. Sennò come rendere possibile l'emancipazione individuale e collettiva, l'unica in grado di assicurare il pieno acconsentimento al contratto sociale condiviso da tutti? Il progetto ecosocialista riafferma il ruolo dello Stato, della collettività e dei servizi pubblici, indispensabili per pianificare la rottura, costruire la società emancipatrice e garantire l'uguaglianza del accesso ai diritti fondamentali per tutti, ovunque. Devono essere rifondati attraverso un'assemblea costituente. Questa deve rinnovare dalle fondamenta le forme istituzionali e mettere in piedi i mezzi democratici che renderanno possibile l'impegno cittadino permanente e la sovranità popolare in tutti i domini. Perché l'impegno rivoluzionario è immenso. Appoggiamo in effetti una pianificazione territoriale che vada al contrario dell'espandersi urbano, della concentrazione delle popolazioni in megalopoli e della messa in concorrenza dei territori. Militiamo per una nuova urbanistica che avvicini le funzioni indispensabili al “vivere bene” (servizi pubblici di salute e educazione, alloggio, attività professionale, cultura e tempo libero, biodiversità, agricoltura contadina). Rifiutiamo la mercificazione del vivente e gli OGM, come la finanziarizzazione di beni comuni come l'acqua, l'energia e il sapere e la privatizzazione dei servizi pubblici. Questi devono essere l'oggetto di una gestione pubblica ripensando l'articolazione tra lo Stato, garante dell'uguaglianza repubblicana, le collettività locali e l'azione dei cittadini, sindacati associazioni e utenti.

15. Combattere la battaglia culturale. Il progetto ecosocialista porta la sua lotta ideologica attraverso l'educazione popolare. Vuole decolonizzare l'immaginario. Denuncia la programmazione di un individuo-consumatore docile, sottomesso alle opinioni di sedicenti esperti e agli imperativi del produttivismo che ci fa desiderare dei prodotti nocivi ed inutili, fabbricati dall'altro lato del pianeta in condizioni di lavoro indegne e sotto legislazioni ambientali fallimentari o non esistenti. Combatte le braccia armate del produttivismo che sono la pubblicità, con il suo corteo di mercificazione dei corpi e di sessismo, la moda e i media, sostenuti dagli organismi di credito, che ci condizionano e ci sottomettono a un'ingiunzione di acquisto e di spreco permanente. Questa battaglia ideologica è anche una battaglia di vocaboli. Rifiutiamo la politica dell'ossimoro e la nonlingua liberale: il “prezzo del lavoro” diventa il “costo del lavoro”, i “contributi sociali” diventano “cariche” e i “guardiani della pace” diventano “forze del Ordine”, la “videosorveglianza” diventa “video-protezione” o peggio ancora quando il nucleare diventa “energia pulita e carbon free”.

16. Far saltare il lucchetto dei trattati liberisti. Su scala mondiale denunciemo gli accordi promossi dall'Organizzazione Mondiale del Commercio, accordi di libero scambio e accordi di partenariato economico che concorrono allo sfinimento delle risorse naturali, allo sfruttamento dei popoli del Sud e al dumping sociale nei paesi detti sviluppati. Perché è la prima zona economica mondiale, l'evoluzione dell'Unione Europea coinvolge tutto il pianeta. Le sue politiche liberali sono incatenate dagli trattati attuali e dai piani di austerità. Stabiliti sotto la tutela delle lobby economiche e finanziarie, hanno tutti in comune la prospettiva della sparizione dei servizi pubblici, l'estensione del dominio mercantile e del libero scambio. Questo produce allo stesso tempo, lo spreco dovuto alla competizione mercantile e la distruzione dei servizi pubblici e dei beni comuni al profitto di interessi privati. L'Europa liberale e austera impedisce così di determinare e orientare il contenuto della produzione e dello scambio verso



obiettivi di progresso umano. In queste condizioni, assumiamo che una politica ecosocialista in Europa passa per una disobbedienza all'Europa liberale e alle sue direttive. Dobbiamo per questo costruire un altro rapporto di forza tra i cittadini, il potere della finanza e quello delle istituzioni anti-democratiche dell'Unione Europea. Se la scala europea è pertinente per le grandi politiche ambientali e sociali, la loro attuazione non sarà possibile senza la costruzione di un'altra Europa, sotto il controllo democratico dei popoli.

17. Promuovere una lotta internazionalista e universalista. Non esiste un altro ecosistema compatibile con la vita umana. Dobbiamo trarne le conseguenze in tutti i campi. Le decisioni prese in un punto del mondo hanno delle ripercussioni ovunque. Il progetto ecosocialista implica il riconoscimento delle responsabilità dei paesi detti del Nord, dell'OMC, del FMI e della Banca Mondiale davanti agli popoli detti del Sud. Denuncia la competizione organizzata al posto della cooperazione, il produttivismo e i suoi effetti sul clima mondiale, il saccheggio delle risorse naturali, la confisca delle terre coltivabili, o ancora l'austerità imposta dalla Troika. Questo progetto induce il riconoscimento della Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo e la creazione di un Tribunale internazionale per i crimini contro l'ambiente. L'ecosocialismo ci impone di partecipare al dibattito legando politiche di sviluppo e di progresso sociale, e preservazione dell'ambiente. Per questo, sosteniamo e ci ispiriamo dalle esperienze alternative portate avanti all'estero: rivoluzioni civili e primavera araba, rifiuto del debito e dei monopoli mediatici in Argentina, assemblea costituente in Islanda e in Venezuela, iniziativa Yasuni ITT per lasciare il petrolio sotto terra in Ecuador... I saperi, l'esperienza e i metodi acquisiti in queste situazioni devono poter convergere. Il progetto ecosocialista deve essere portato in un forum mondiale per essere assunto come obiettivo della rivoluzione civile del nostro tempo.

18. Combattere per la rivoluzione civile per l'ecosocialismo. Vista la dimensione del suo progetto, la messa in discussione del modello produttivo capitalista non può essere compiuta attraverso la semplice alternanza elettorale e decisioni calate dall'alto. Implica una rifondazione radicale delle istituzioni includendo scrutini proporzionali, parità e rifiuto delle multiple cariche elettive per permettere al popolo di essere rappresentato in tutte le sue caratteristiche. Si tratta di mettere in riga l'oligarchia e di assicurare, in tutte le circostanze, la sovranità popolare attraverso una democrazia reale. Questo implica che le maggioranze parlamentari ecosocialiste dovranno coordinare le loro azioni insieme ai movimenti popolari in tutti i campi della vita sociale. Questa riappropriazione dell'iniziativa politica e cittadina da parte di ogni donna e da ogni uomo, nell'obiettivo di determinare ovunque e su tutti i temi qual è l'interesse generale, è ciò che chiamiamo la rivoluzione civile. È una rivoluzione Perché si propone di cambiare le forme della proprietà, il sistema istituzionale e la gerarchia delle norme giuridiche, sociali e ambientali che organizzano la società e l'economia. È civile. Perché vuole dare il potere ad ognuno non per l'interesse di una categoria sociale in particolare ma per il bene di ogni umano, e perché si dà forme istituzionali e si sottopone al suffragio universale, nel pluralismo politico. Rifiutiamo che la disperazione e la rabbia prendano la via dell'odio. Né avanguardia illuminata, né dittatura verde, né chiusura etnicista, difendiamo la via democratica della rivoluzione civile. Il popolo non è il problema, è la soluzione. Il peggiore danno di questa crisi della civiltà umana sarebbe che l'umanità sia nell'impossibilità di creare un'altra via al futuro. L'ecosocialismo può essere questo. E fiorirà.

Traduzione

Erica Rampini

Guillaume Mariel